

**Si consiglia la lettura
esclusivamente a persone
adulte**

Per ulteriori info contattare direttamente l'autore dell'articolo

Gaza: assassinare bambini per divertimento.

17/03/2020 DI INVICTA PALESTINA

“Il suo racconto è pieno di contraddizioni e non sta in piedi”. “Non sappiamo come un giornalista rispettabile possa scrivere simili bugie”

[English version](#)

Di Larry Romanoff – 12 Marzo 2020

Ayman Mohyeldin era un reporter egiziano per la versione inglese al-Jazeera che aveva coperto dozzine di eventi importanti in Medio Oriente per molte reti americane e altri networks. Aveva un’ottima reputazione e le sue notizie sull’assalto israeliano a Gaza furono una performance giornalistica così straordinaria che la NBC “lo corteggiò senza tregua per fargli lasciare Al Jazeera, offrendogli un compenso altissimo.” Il suo nuovo incarico per la NBC era di coprire Israele e Palestina, un compito fortemente agevolato dalla sua capacità di parlare l’arabo e dalla sua profonda conoscenza del Medio Oriente e della sua storia.

Ma nel luglio del 2014 Mohyeldin fu improvvisamente allontanato dalla NBC, da David Verdi, un dirigente della NBC, che ordinò a Mohyeldin di lasciare immediatamente Gaza. La NBC ha attribuito l’evacuazione di Mohyeldin a “problemi di sicurezza” non specificati, ma c’era un’ulteriore motivazione. (1)



Mohyeldin si trovava sulla spiaggia, dove c’erano quattro bambini palestinesi che giocavano a pallone, non era molto lontano da loro, nello stesso istante una cannoniera israeliana che li aveva monitorati a breve distanza dalla costa, sparò un proiettile di artiglieria centrandoli in pieno e facendoli a pezzi. Mohyeldin era stato testimone dell’omicidio deliberato di quattro piccoli ragazzi palestinesi da parte dell’esercito israeliano e aveva presentato un rapporto completo alla NBC, che lo aveva stracciato, per sostituirlo con una versione diversa, presentata dal suo sostituto. (2) (3) (4)

Ma era troppo tardi. Mohyeldin era così sconvolto da ciò che aveva visto che aveva già pubblicato sui social media le foto del crimine a cui aveva appena assistito, i nomi dei ragazzi a cosa stavano giocando. Se non fosse stato per le sue azioni istintive, l’evento non sarebbe mai stato divulgato. (5) (6) (7) (8) (9)

Ma questo non era niente.

L’edizione di ottobre 2001 della rivista Harper’s presenta “Un diario di Gaza”, in cui il giornalista Chris Hedges accusa i soldati israeliani di aver deliberatamente provocato i bambini palestinesi e di averli uccisi per divertimento. (10) Il pezzo di Harper non è disponibile online, ma Hedges ha ripetuto le sue accuse nel programma “Fresh Air” della National Public Radio (30 ottobre). (11)

“Hedges, in un passaggio nell’articolo di 11 pagine di Harper’s, racconta di essere stato presente, in un campo profughi, la domenica pomeriggio del 17 giugno, quando una voce dall’altoparlante israeliano annunciò:” Venite, cani, dove sono tutti i cani di Khan Younis? Venite! Venite!” Andiamo, cani, dove sono tutti i cani di Khan Younis? I ragazzi, la maggior parte non più di 10 o 11 anni, secondo Hedges, hanno risposto agli insulti lanciando pietre su una recinzione elettrica e contro due jeep blindate. Una granata stordente disperse il gruppo di ragazzi, scrive Hedges.

I soldati, spararono con fucili M-16 muniti di silenziatori, esplodendo proiettili dirompenti contro i ragazzi, uccidendo Ali Murad di 11 anni e ferendo gravemente altri quattro, tre dei quali minorenni, racconta Hedges. Il giorno precedente, scrive, altri otto sono stati uccisi in circostanze simili, sei erano minorenni. Hedges scrive di aver visto bambini uccisi in El Salvador, Guatemala e Sarajevo, e madri con bambini in fila e massacrate in Algeria, “ma di non aver mai visto soldati attirare bambini come topi in una trappola e ucciderli per divertimento”.

Si può immaginare che ci sia stata una certa pressione israeliana nell’indagine, dal momento che il produttore esecutivo del segmento, disse a Chris Hedges: “Avremmo dovuto chiedere alcuni chiarimenti approfondendo questa storia dal lato israeliano, per cercare di capire la prospettiva di un soldato israeliano in prima linea”. Sembrava che anche Hedges fosse un po’ spaventato. (12)

Gli apologeti israeliani sionisti erano ovviamente appagati

“È certamente vero che nessun altro esercito ha ordini così restrittivi come quello israeliano. I soldati israeliani hanno l’ordine di non sparare a meno che non siano in diretto pericolo. Ai soldati israeliani viene chiesto di non sparare mai per uccidere e quindi di mirare solo agli arti inferiori, mai a caso”. L’affermazione delle autorità era così inverosimile. Dissero che la stampa araba era talmente anti-israeliana, che in passato ha inventato calunnie oltraggiose ed è impossibile credere al racconto di Hedges, perché non erano presenti. Affermando che Hedges avesse mentito. “Il suo racconto è pieno di contraddizioni e non sta in piedi”. “Non sappiamo come un giornalista rispettabile possa scrivere simili bugie”. (12)

Secondo un ex soldato israeliano che ha prestato servizio a Gaza, “Nessun soldato è autorizzato a sparare per propria iniziativa, a meno che non si trovi in momentaneamente in pericolo di vita”. Anche dopo che l’incidente è stato rivisto da comandanti superiori. “Non ho mai visto in tutto il mio servizio nell’esercito un soldato provocare qualcuno per avere il pretesto di attaccarlo”. “Anche quando lavoravamo ai posti di blocco, ci veniva detto di trattare con dignità i palestinesi. Anche quando abbiamo arrestato noti terroristi, sono stati trattati con dignità”. (12)



Ma anche questo non era niente.

Gideon Levy ha scritto che “uccidere i bambini non è più un grosso problema. Il fatto evidente, che deve essere denunciato apertamente, è che il sangue di centinaia di bambini palestinesi è sulle nostre mani”. (13) (14) (15) (16)

Questa parte dovrebbe essere vera. Negli ultimi 20 anni, migliaia di bambini palestinesi sono stati uccisi, ad un certo punto nel marzo del 2012, la stima era che circa il 60% di tutti i bambini uccisi fosse stato colpito alla testa, in un caso

un padre non è riuscito a proteggere suo figlio dall’essere ucciso.

I bambini palestinesi vengono dilaniati dagli esplosivi DIME e dalle bombe al fosforo, entrambi illegali anche in tempo di guerra, ma vengono usati in Palestina contro i civili. Ho in mio possesso molte centinaia di foto di bambini palestinesi morti, con descrizioni delle circostanze di ogni omicidio. Riesco a malapena a guardarli.

Ma non sono solo i bambini e non stanno solo uccidendo i palestinesi. L’esercito israeliano e i cittadini israeliani hanno molti altri metodi per distruggere la volontà e la vita degli arabi in Palestina.

L’esercito bombarda ripetutamente tutte le scuole di Gaza, sostenendo che sono la base di “attacchi missilistici” contro Israele. Il governo israeliano ha chiaramente incaricato i suoi militari di prendere di mira e distruggere tutte le istituzioni educative di Gaza, come parte di un piano generale per sviscerare la struttura sociale della Palestina e della sua gente.

Durante l’operazione israeliana “Piombo fuso”, più di 280 scuole e asili furono distrutti a Gaza, in meno di 3 settimane, dall’esercito sionista. Furono rese inutilizzabili anche l’Università di Gaza e l’Università islamica. Le forze militari sioniste hanno bombardato direttamente e intenzionalmente la scuola delle Nazioni Unite (UNRWA) che ospitava oltre 1.300 persone. Allo stesso modo la scuola americana di Gaza fu distrutta da un intenso bombardamento con munizioni al fosforo bianco. Le foto di bambini piccoli in fiamme e morti inceneriti dalle bombe al fosforo, sono sufficienti per far venire il voltastomaco. Moltissimi bambini sono stati uccisi. In un altro attacco, almeno 43 civili sono stati massacrati il 6 gennaio mentre si riparavano nella scuola di al-Fakhoura nel campo profughi di Jabaliya. (17) (18)

È stato così atroce che una nuova parola è stata coniata dalla carneficina di Gaza: “scolasticidio”, la distruzione sistematica da parte delle forze israeliane di centri di istruzione cari alla società palestinese, mentre il ministero dell’educazione veniva bombardato, l’infrastruttura dell’insegnamento distrutta e le scuole di tutta la striscia di Gaza sono state attaccate dall’offensiva aerea, marittima e terrestre.

Ma i travestimenti disumani si estendono ben oltre questo. La Cisgiordania è costellata da centinaia di posti di blocco attraverso i quali i palestinesi devono passare per andare ovunque. Secondo numerose resoconti, sono costantemente molestati durante i controlli di questi posti di blocco, abusati, picchiati e umiliati, spesso costretti a spogliarsi in mutande prima di essere autorizzati a passare, se gli è permesso passare. Spesso non gli è consentito. (19)

Apparentemente l’umiliazione dei palestinesi non conosce limiti. Ci sono molti video su Internet di soldati israeliani che accarezzano il seno delle donne durante le perquisizioni per attraversare un check-point. Un rapporto descriveva come un soldato israeliano, esaminando un uomo e sua moglie che cercavano di superare un check-point, accarezzasse ripetutamente il seno della donna e, quando il marito non rispondeva, il soldato esibiva il suo pene alla donna e poi urinava su suo marito. Quando l’uomo alla fine si ribellò sferrando un pugno al soldato, quest’ultimo estrasse la pistola e sparò all’uomo uccidendolo. (20)

Ci sono così tanti racconti di testimoni, sia ebrei che palestinesi, della violenza e del degrado dei sionisti in Cisgiordania da farne un romanzo. Un visitatore ebreo disse: “Ho visto due giovani adolescenti vicino a Kiryat Arba obbligare una famiglia palestinese, sotto la minaccia delle armi, di mettersi in ginocchio e abbaiare come un cane mentre una jeep piena di soldati dell’IDF rideva a un metro di distanza”.

Ma anche questo non fornisce agli estranei una vera immagine della vita quotidiana in Palestina. Ci sono innumerevoli rapporti documentati sui militari israeliani che usano bestiame palestinese come bersaglio per esercitarsi, andando di pascolo in pascolo e uccidendo ogni animale da fattoria. Ci sono innumerevoli rapporti documentati di coloni ebrei israeliani in Cisgiordania, che sradicano, tagliano e danno fuoco agli ulivi nelle terre palestinesi, intenzionati ad eliminare le loro fonti di reddito e scacciarli dalle loro terre. Questo viene fatto sotto la protezione dell’esercito israeliano, che osserva da pochi metri di distanza. I villaggi coloniali costruiti in Cisgiordania sono invariabilmente sull’unica fonte d’acqua della zona, da quel momento in poi vietata ai palestinesi. Agli arabi non è più permesso attingere nelle proprie acque.

L’esercito israeliano bombarda regolarmente le stazioni di polizia palestinesi, in un’occasione uccidendo tutto il personale di polizia che si stava esercitando nel cortile della stazione. Effettuano regolarmente attacchi aerei nelle aree civili, riducendo centinaia di case in macerie in ogni occasione.



Non si tratta di poche “mele marce” che commettono crimini senza autorizzazione. Nessun governo, nessuno stato può commettere simili atrocità contro degli esseri umani, contro i loro vicini, le persone che vivono nello stesso posto, senza il consenso silenzioso della maggioranza della loro popolazione. Se la maggioranza degli americani non amasse la guerra e l’idea della guerra, non ci sarebbero guerre americane. Se i cittadini di Israele non approvassero il trattamento

brutale e disumano dei palestinesi, presto si fermerebbe. Benjamin Netanyahu è stato responsabile di molte di queste atrocità per molti anni, ma è stato ripetutamente rieletto.

La disumanità della brutalità dei sionisti e il trattamento selvaggio nei confronti dei bambini palestinesi devono essere portate a conoscenza di tutti i paesi, fino a quando l’opinione pubblica di massa non potrà più ignorarlo. (21) (22)

*

..segue ./.

Segue da Pag.25: Gaza: assassinare bambini per divertimento.

Larry Romanoff è un consulente e uomo d'affari in pensione. Ha ricoperto posizioni dirigenziali in società di consulenza internazionali e possedeva un'attività di import-export internazionale. È stato professore ospite presso l'Università Fudan di Shanghai, presentando casi di studio in affari internazionali a classi EMBA senior. Romanoff vive a Shanghai e Collabora frequentemente con Global Research.

Tre articoli appena pubblicati: Grazia, Simonetta e Beniamino hanno dedicato parte del loro tempo per informare i nostri lettori, invitiamo tutti a dare voce alla Palestina invitando i loro conoscenti/amici a mettere “Mi piace” sulla pagina di Invictapalestina, permettendoci di raggiungere così VENTIMILA FOLLOWER nel più breve tempo possibile. (NB. il nostro lavoro è indipendente, completamente gratuito, autofinanziato per la gestione del BLOG e dei nostri corrispondenti da GAZA)

Note:

- (1) <https://firstlook.org/theintercept/2014/07/17/nbc-removes-ayman-mohyeldin-gaza-coverage-witnesses-israeli-beach-killing-four-boys/>
- (2) <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2008/12/200812279451509662.html>
- (3) <http://www.nbcnews.com/storyline/middle-east-unrest/innocent-gone-israeli-strike-gaza-kills-four-children-n157301>
- (4) <http://www.msnbc.com/all-in-with-chris-hayes/watch/four-boys-killed-on-gaza-beach-306364483898>
- (5) <https://twitter.com/AymanM/status/489418774039105537>
- (6) <https://twitter.com/AymanM/status/489513421054803968>
- (7) <http://instagram.com/p/qhgy6HEEJ/>
- (8) <https://twitter.com/AymanM/status/489426493949243392>
- (9) <https://www.facebook.com/photo.php?v=10154324412900004&set=vb.617260003&type=2&theater>
- (10) La rivista Harper accusa le truppe israeliane di aver ucciso bambini palestinesi per sport. <https://www.aish.com/jw/mo/48923607.html?s=raw>
- (11) Il file audio è online all'indirizzo: http://www.npr.org/ramfiles/fa/20011030_fa.01_ram

Per ascoltare il segmento di Gaza, imposta il pulsante scorrevole sul tuo lettore multimediale per iniziare a 20 minuti .

- (12) <https://www.aish.com/jw/mo/48923607.html?s=raw>
- (13) Haaretz, 17 ottobre 2004; Gideon Levy – Killing Children non è più un grosso problema: <https://www.haaretz.com/1.4719744>
- (14) <https://www.revisionisthistory.org/palestine.html>
- (15) <https://www.revisionisthistory.org/palestine46.html>
- (16) <https://www.revisionisthistory.org/palestine29.html>
- (17) <http://www.guardian.co.uk/world/2009/jan/10/gaza-schools?INTCMP=SRCH>
- (18) <http://electronicintifada.net/content/photostory-israel-attacks-un-school-gaza/9740>
- (19) https://ifamericansknew.org/cur_sit/strip-searches.html
- (20) <https://mondoweiss.net/2011/08/what-ive-witnessed-on-the-west-bank/>
- (21) Valutazione ambientale della Striscia di Gaza

Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente a seguito dell'escalation delle ostilità nel dicembre 2008 – gennaio 2009

uneppub@unep.org

Web: <http://www.unep.org>

<http://www.unep.org/conflictsanddisasters/>

(22) DIRITTI UMANI IN PALESTINA E ALTRI TERRITORI ARABI OCCUPATI

Rapporto della missione di accertamento dei fatti delle Nazioni Unite sul conflitto di Gaza *

<https://www2.ohchr.org/english/bodies/hrcouncil/docs/12session/a-hrc-12-48.pdf>

Trad: Beniamino Rocchetto – Invictapalestina.org



Betlemme risponde al coronavirus con “la via palestinese” : dolci e canzoni.

18/03/2020 DI INVICTA PALESTINA

L'Angel Hotel, dove alcuni palestinesi e un gruppo di turisti statunitensi sono stati messi in quarantena, è stato oggetto di un ininterrotto flusso di sostegno da parte della comunità.

[English version](#)

Akram Al-Waara – 9 marzo 2020

Immagine di copertina: Le forze di sicurezza palestinesi presidiano il complesso isolato dell'Angel Hotel a Beit Jala il 9 marzo 2020 (AFP)

L'Angel Hotel, l'epicentro dell'epidemia di coronavirus in Cisgiordania, è annidato tra le colline di Beit Jala, la città gemella di Betlemme.

L'hotel è “ground zero”, dopo che a sette membri del suo staff è stato diagnosticato il coronavirus, preso dopo essere entrati in contatto con un gruppo di turisti greci che hanno soggiornato presso l'hotel.

Da quando il 5 marzo i primi sette casi sono stati annunciati, il numero di pazienti confermati è salito a 20, tutti residenti palestinesi di Betlemme.

Da allora la città è stata messa in isolamento dall'Autorità Palestinese (PA).

Dei 20 casi, 16 sono stati messi in quarantena nell'Angel Hotel, insieme a 15 turisti americani che si ritiene siano entrati in contatto con coloro che secondo l'AP hanno diffuso il virus.

L'hotel è diventato in qualche modo un'attrazione in città, con i residenti di Betlemme che passano a curiosare nelle loro auto, cercando di dare un'occhiata oltre le barriere presidiate dalla polizia e da dozzine di soldati dell'AP con la mascherina.

Ma mentre le scene fuori dall'hotel sembrano uscite da un agghiacciante film di fantascienza, le persone bloccate all'interno dell'hotel hanno raccontato una storia diversa, molto più positiva.

L'ospitalità palestinese prende il sopravvento

Foto di pasticcini, frullati di frutta e piatti tradizionali palestinesi inondano la pagina Facebook di Phyllis McDuffie Creel, una degli americani in quarantena presso l'Angel Hotel.

Creel è arrivata a Betlemme assieme al suo gruppo di una chiesa dell'Alabama, soggiornando nell'hotel per tutta la durata del soggiorno.

Ma la mattina in cui il gruppo di 13 persone doveva partire, fu loro ordinato di rimanere in hotel per una quarantena di 14 giorni, per assicurarsi che nessuno fosse infetto.

“Questo è un modo per mostrare amore alla nostra città e solidarietà alle persone che ora sono malate”- Rajwan Ibdeir, proprietario di un negozio di dolci.

I turisti, tuttavia, hanno guardato al lato positivo. Da quando giovedì l'hotel è stato chiuso, i

ristoratori e i residenti palestinesi locali lo hanno inondato di forniture mediche, prodotti per l'igiene personale e, soprattutto, cibo.

“Una comunità incredibile! Questi 13 americani vi amano tutti! ” Creel ha scritto in uno dei tanti post su Facebook che elogiano la comunità locale per la sua ospitalità nei confronti di coloro che sono stati messi in quarantena.

“Grazie a tutta la comunità palestinese di Beit Jala, per l'amore e la gentilezza che ci ha dimostrato durante il nostro soggiorno all'Angel Hotel!” Creel ha scritto accanto alla foto di un pollo fritto in un contenitore con la scritta di un famoso ristorante di Beit Jala.

In un altro post, Creel ha condiviso una foto del tradizionale dolce palestinese, la knafeh, inviato in hotel da Fawaniss, una grande catena di caffè locale. “Non potrò mai ringraziare abbastanza!” Scrive .

Rajwan Ibdeir, 44 anni, il proprietario di Fawaniss, ha detto a Middle East Eye che non ci ha pensato due volte ad inviare la knafeh e altri dolci alle persone in quarantena.


“Stiamo cercando di aiutare le persone a colmare le lacune che il governo potrebbe non riuscire a superare “, ha affermato Ibdeir. “Questo è un modo per mostrare amore alla nostra città e solidarietà con le persone che ora sono malate e che hanno sostenuto la nostra attività per anni”.

Ibdeir ha dichiarato di essere entusiasta nel vedere persone come Creel ringraziare il suo ristorante e pubblicare foto del suo knafeh, ma ha sottolineato che “non abbiamo fatto questo per metterci in mostra, l'abbiamo fatto perché è nostra responsabilità come palestinesi.

“Non importa se sono americani, africani, europei o arabi. Sappiamo che hanno bisogno di aiuto, quindi è parte della nostra cultura aiutarli e sostenerli “, ha affermato Ibdeir.

MEE non è stato in grado di raggiungere Creel. Fonti locali hanno riferito che il suo gruppo è stato trasferito dall'hotel all'aeroporto di Tel Aviv per tornare negli Stati Uniti dopo che i loro test per COVID-19 sono risultati negativi.

“The Palestinian Way”



Hisham Abu Shaqrah

Copia il link

In un video che è stato ampiamente condiviso su Facebook, il sindaco di Beit Jala, Anton Salman, tiene il telefono in modo che i giornalisti possano sentire la voce dall'altra parte della linea: è la proprietaria dell'Angel Hotel, Nancy al-Arja.

Dopo che una quantità enorme di materiale e di cibo è stata inviata all'hotel, si può sentire Arja che esorta la popolazione di Betlemme a coordinarsi con le autorità locali prima di inviare altri pacchi.

Le richieste di Arja arrivano dopo che un gruppo di giovani del campo profughi di Aida a Betlemme si sono recati all'hotel in un corteo di solidarietà, suonando musica allegra e lasciando succhi freschi e altri pacchi sui gradini dell'hotel.

“È stato un atto di solidarietà, mostrare alle persone in quarantena che non abbiamo paura di loro, e che stiamo al loro fianco in ogni caso”, dice Muhannad Abu Srour di 24 anni, uno studente di giurisprudenza che ha partecipato al corteo.

Abu Srour ha affermato che l'idea è nata in piccolo da un gruppo di amici, ma che presto è cresciuta man mano che sempre più persone esprimevano il desiderio di contribuire.

“Abbiamo raccolto donazioni in modo da poter inviare succhi di frutta freschi, snack, spazzolini da denti, dentifricio e altri articoli di abbigliamento di cui potrebbero aver bisogno”, ha detto Abu Srour.



“Questo tipo di atto non è nuovo per il popolo palestinese. Se hai qualcosa, lo condividi con gli altri “, afferma Muhannad Abu Srour (MEE / Akram al-Waara) Quando ha visto membri del gruppo americano e compagni palestinesi bloccati nell'hotel pubblicare post positivi sul loro atto di gentilezza, Abu Srour ha affermato di provare un senso di soddisfazione.

“Questo tipo di atto non è nuovo per il popolo palestinese”, ha detto. “Se hai qualcosa, lo condividi con gli altri. Questo è il modo di fare palestinese”.

“Questo tipo di atto non è nuovo per il popolo palestinese. Se hai qualcosa, lo condividi con gli altri: Muhannad Abu Srour, Beit Jala

“Da centinaia di anni, nonostante tutte le avversità che abbiamo affrontato, continuiamo ad essere un popolo accogliente e ospitale”, ha proseguito Abu Srour.

“Se hai qualcosa, lo condividi con gli altri. Non importa se sono stranieri o arabi. Tutti hanno bisogno di sentire il nostro supporto, quindi è per questo che l'abbiamo fatto “, ha detto.

Abu Srour ha espresso la speranza che le sue azioni e le azioni di altri come lui non solo aiutino a cambiare la percezione americana dei palestinesi, ma inviino un messaggio alle comunità di tutto il mondo alle prese con il coronavirus.

“A chi sta vedendo cosa sta succedendo a Betlemme, chiediamo di pregare per noi e di imparare dalla nostra esperienza”, ha detto.

“Essere reciprocamente gentili. Non lasciare che la paura prenda il sopravvento. Sostenetevi a vicenda e supereremo questo momento difficile. ”

Trad: Grazi Parolari “contro ogni specismo, contro ogni schiavitù” –Invictapalestina.org



Per compiacere Trump, Netanyahu si lava le mani sull’allerta coronavirus.

13/03/2020 DI INVICTA PALESTINA

Su richiesta della Casa Bianca, Netanyahu ha ignorato il suo Ministero della Sanità e ha optato per una politica di quarantena generale per evitare di mettere in imbarazzo il presidente degli Stati Uniti.

[English version](#) - Natasha Roth-Rowland – 10 marzo 2020

Immagine di copertina: il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il Direttore Generale del Ministero della Salute Moshe Bar Siman Tov tengono una conferenza stampa sul coronavirus COVID-19, presso il Ministero della Salute di Gerusalemme, il 4 marzo 2020. (Olivier Fitoussi / Flash90)

Lunedì sera, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha annunciato che tutti coloro che arrivano dall’estero dovranno mettersi in auto-quarantena per un minimo di 14 giorni per cercare di fermare la diffusione del coronavirus nel Paese.

La misura costituisce un duro colpo per l’industria turistica israeliana, aumentando la tensione economica in un momento già difficoltoso. Due compagnie aeree israeliane, Israir e Arkia, hanno cancellato tutti i loro voli internazionali almeno fino alla fine del mese, con Israir che ha effettuato i voli per riportare a casa i turisti israeliani. La compagnia aerea di bandiera israeliana, El Al, ha tenuto varie riunioni di emergenza prima di decidere di proseguire, almeno per il momento, con il normale programma.

Finora, ci sono 50 casi confermati di coronavirus all’interno della Linea Verde e 26 nella Cisgiordania occupata (tutti, tranne uno, a Betlemme).

Il piano originario del governo israeliano era molto più drastico: i consiglieri del ministero della Sanità avevano inizialmente proposto di aggiungere gli Stati Uniti all’elenco di Paesi da cui gli israeliani di ritorno dovevano mettersi in auto-quarantena per almeno due settimane, in particolare quelli che sbarcavano da New York, California o Seattle, ad oggi i tre centri dell’epidemia negli Stati Uniti.

Ma Netanyahu e altri ministri si sono opposti a tale raccomandazione. La ragione, che molti avevano già ipotizzato prima che la decisione fosse presa, è stata confermata lunedì dal Canale 13 israeliano: Netanyahu stava aderendo a una richiesta dell’amministrazione Trump, per evitare che il presidente degli Stati Uniti apparisse in cattiva luce durante l’anno elettorale.

Il vicepresidente degli Stati Uniti Mike Pence – lo scettico verso la scienza che Trump ha incaricato di supervisionare la risposta del governo al coronavirus – domenica ha personalmente chiesto a Netanyahu di non includere gli Stati Uniti nell’elenco dei Paesi soggetti alla quarantena, ma di stabilire invece una politica generale. Il primo ministro ha obbedito. Il ministro del Turismo Yaron Levin ha anche ribadito che Israele non avrebbe fatto “passi unilaterali” senza un “coordinamento” con Washington.



Il primo ministro della Benjamin Netanyahu e il vicepresidente degli Stati Uniti Mike Pence visitano il muro occidentale nella città vecchia di Gerusalemme, il 23 gennaio 2020. (Shlomi Cohen / Flash90) Nella conferenza stampa di domenica sera Netanyahu, prima di annunciare che nessun Paese sarebbe stato “scelto” per i requisiti di auto-quarantena, aveva fornito una vaga valutazione sulla risposta della Casa Bianca al virus. Pertanto, il primo ministro aveva lasciato aperte due opzioni per le misure di quarantena: non imporre alcuna quarantena per chi proveniva dagli Stati Uniti, ignorando così il consiglio del proprio Ministero della Sanità, o imporre la quarantena a tutti coloro che entravano nel Paese, indipendentemente da dove arrivavano e se erano viaggiatori internazionali o israeliani che rientravano.

In altre parole, Netanyahu doveva decidere tra il mettere i propri cittadini a rischio di esposizione al virus o silurare l’economia turistica di Israele mentre i mercati finanziari globali sono in crisi. E alla fine, per stare dalla parte di Trump, il primo ministro ha fatto la seconda scelta.

Da quando il nuovo ceppo del coronavirus, COVID-19, ha iniziato a diffondersi a gennaio, il governo israeliano ha messo in atto alcune delle pratiche di contenimento più rigorose al mondo. Con l’aumentare del numero di Paesi interessati dal virus in piena espansione, probabilmente vedremo più Stati imporre misure draconiane alla libertà di movimento per provare a rallentare l’inevitabile diffusione della malattia.

Ma la decisione di Israele – come ha sottolineato Chemi Shalev ad Haaretz – è stata presa a principale beneficio di Trump che, a otto mesi dalle elezioni del 2020, sta affrontando una simile crisi completamente impreparato e non attrezzato.

Da un lato, questa sequenza di eventi non è sorprendente. Le relazioni di Netanyahu con Trump, che ha riportato l’antisemitismo retrogrado nel mainstream americano, sono considerate il risultato principale della sua politica estera, unitamente ai doni pro-annessione con cui il presidente l’ha contraccambiato.

Non sorprende quindi che Netanyahu acconsentirebbe a dargli una mano con un occhio alle imminenti elezioni statunitensi, proprio come ha fatto Trump rilasciando il suo cosiddetto “affare

del secolo” poco più di un mese prima delle recenti elezioni israeliane.



Il primo ministro Benjamin Netanyahu tiene una videoconferenza con i leader europei al fine di discutere le sfide e la cooperazione tra i paesi nel trattare il coronavirus COVID-19, presso il Ministero degli Esteri a Gerusalemme, il 9 marzo 2020. (Yonatan Sindel / Flash90) Tuttavia, è inquietante osservare la logica del Partito Repubblicano nell’influenzare le decisioni del primo ministro israeliano durante una crisi di salute pubblica: rendere felice Trump, anche se ciò potrebbe costare la vita ai propri cittadini e / o gettare in rovina l’economia .

Siamo abituati a vedere Netanyahu unirsi a Trump in decisioni che determinano ulteriore miseria, uccisioni e abusi sui palestinesi, come con l’ambasciata degli Stati Uniti trasferita a Gerusalemme e come il presunto “piano di pace” di Trump. In quei casi, tuttavia, i risultati garantirono un enorme capitale politico al primo ministro. Con questa decisione sul coronavirus, è difficile vedere chi ringrazierà Netanyahu – a parte il suo benefattore statunitense.

Questa decisione, ovviamente, non è l’unica misura correlata al coronavirus in cui la politica prevale sulla salute pubblica. Come ha sottolineato la mia collega Henriette Chacar qualche giorno fa, la decisione del ministro della Difesa israeliano Naftali Bennett di blindare militarmente Betlemme in risposta allo scoppio del virus in città, è in netto contrasto con le misure di auto-quarantena imposte agli israeliani all’interno della linea verde. Tali sono i vantaggi di una dittatura militare, anche in una città che, come parte dell’Area A, è apparentemente sotto il pieno controllo dell’Autorità Palestinese.

Il vasto divario tra tali misure parallele è il calcolo politico presente in Israele-Palestina. L’intero apparato statale israeliano è progettato per garantire che ciò che è necessario per i palestinesi non lo sia per gli ebrei, e viceversa, anche quando vivono nella stessa area.

Tuttavia, con la sua auto-quarantena, Netanyahu ora tiene in ostaggio l’intera popolazione, e l’economia con essa. Proprio come Trump ha trasformato il coronavirus in un problema bipartisan, così Netanyahu lo ha trasformato in un problema di alleanza politica – e la gente comune pagherà il prezzo dei loro giochi.

Natasha Roth-Rowland è una dottoranda di storia presso l’Università della Virginia, dove è ricercatrice e scrive sull’estrema destra ebraica in Israele-Palestina e negli Stati Uniti. Ha trascorso diversi anni come scrittrice, montatrice e traduttrice in Israele-Palestina e il suo lavoro è apparso su The Daily Beast, sul London Review of Books Blog, su Haaretz, su The Forward e su Protocols. Scrive sotto il cognome della sua famiglia in memoria di suo nonno, Kurt, che fu costretto a cambiare il suo cognome in “Rowland” mentre cercava asilo nel Regno Unito durante la seconda guerra mondiale.

Trad: Grazia Parolari “contro ogni specismo, contro ogni schiavitù” – Invictapalestina.org

#Rimaniamocasa ma non rimaniamo in silenzio



Libero adattamento della copertina di Cecità, il romanzo di José Saramago

11/03/2020 DI INVICTA PALESTINA

Mentre il governo impone di rimanere in casa e limitare al minimo gli spostamenti in migliaia si rivoltano nelle carceri, nei quartieri le persone sono abbandonate a sé stesse, le misure di prevenzione non vengono applicate per i lavoratori, gli sfratti continuano ad essere eseguiti, chi viene pagato a prestazione (in nero, con la partita iva o con qualsiasi altra forma contrattuale) rimane senza stipendio a tempo indeterminato dovendo continuare a pagare per l’affitto, per i farmaci, per il cibo, per l’amuchina, le mascherine e i guanti.

L’emergenza sta funzionando come il letto di Procuste: chi è troppo corto o troppo lungo per le misure di prevenzione contro il coronavirus viene stirato o mutilato. Una tortura colpevolizzante per chi non entra preciso nel letto del torturatore. Stiamo assistendo a una violenza senza precedenti di cui il discorso di ieri sera del primo ministro a reti unificate è la rivendicazione esplicita. Nelle parole di Conte non esistono le migliaia di detenuti in rivolta nelle carceri italiane, più di dieci morti, le centinaia di feriti. Persone a cui tutti i giorni la tv ricorda di non frequentare luoghi affollati costrette in celle sovraffollate, persone che se si ammalano non vengono neanche portate in ospedale ma spostate in isolamento, persone a cui viene chiesto di ammalarsi in silenzio senza poter avere comunicazioni neanche con i propri parenti. Persone che stanno venendo massacrate, persone che semplicemente non esistono.

Di una generazione di baristi, fisioterapisti, guide turistiche, supplenti nelle scuole, pizzaioli, logopedisti, istruttori di palestra rimasti da un giorno all’altro senza stipendio, costretti a pagare affitti, a continuare a curarsi, a continuare a consumare, l’unica descrizione che viene fatta è quella del popolo della movida. Le uniche parole che li riguardano sono gli inviti a non fare gli aperitivi. Genitori che non possono più affidare i figli ai nonni ma devono continuare a lavorare. Anche loro non esistono.

Dei lavoratori spremuti peggio di prima, senza alcuna misura di prevenzione, che rispettano le regole in casa loro e poi sono esposti al rischio di contagio in magazzino, in fabbrica o in ufficio non c’è traccia. Semplicemente non esistono. Ieri mattina siamo stati davanti la fabbrica della Peroni a Tor Sapienza gli operai erano in sciopero per chiedere l’applicazione del contratto nazionale di categoria, il padrone ha provato a far assumere crumiri approfittando della limitazione all’attività sindacale imposta dall’emergenza. Alla fine gli operai sono riusciti a imporre un accordo ma hanno dovuto mettersi a rischio, adunarsi, organizzare un presidio: prendere in poche parole la drammatica scelta tra rischiare di essere licenziati e rischiare di estendere il contagio.

Lo sciaccio che gli ha imposto questo probabilmente beneficerà degli sgravi fiscali del governo, lui nel discorso del premier Conte è ben rappresentato, è tra quelli che vanno aiutati di quelli per cui il letto di Procuste è stato disegnato su misura.

..segue ./.

Segue da Pag.27: #Rimaniamoacasa ma non rimaniamo in silenzio

Stiamo organizzando la solidarietà nel nostro quartiere, distribuendo amuchina, mettendoci a disposizione per fare la spesa agli anziani, cercando di non lasciare solo nessuno come sta facendo la parte migliore di questo paese: scala per scala, lotto per lotto. Ma il mutualismo non può bastare dobbiamo trovare il modo di prendere parola. Non siamo in grado di costruire comunità autosufficienti, neanche vogliamo, dobbiamo iniziare a porci il problema di come rispondere a questa violenza.

Rispettare le misure di prevenzione è nell’interesse di ciascuno di noi, dobbiamo trovare il modo di non rimanere zitti senza poter uscire di casa. Ogni abbiamo provato con una “lenzuolata”: abbiamo esposto lenzuoli bianchi fuori dalle finestre di casa nostra, come stanno facendo i detenuti fuori dalle gabbie in cui sono chiusi per chiedere un’amnistia subito. Cerchiamo altri modi, aguzziamo l’ingegno.

I compagni di Bagnoli hanno prodotto questo decalogo per impedire che la crisi sanitaria diventi anche crisi sociale, lo facciamo nostro, lo diffonderemo in quartiere nei prossimi giorni:

1. Illegittimità del licenziamento se la motivazione è collegata all'emergenza coronavirus. Mantenimento della retribuzione e del salario per tutti/e lavoratori e lavoratrici
2. Mantenimento delle misure di sicurezza su tutti i posti di lavoro. In caso di positività di colleghi al Covid, chiusura immediata delle aziende e mantenimento degli stipendi a salario pieno
3. Non solo sgravi alle imprese: creazione immediata di ammortizzatori sociali per sostenere lavoratori e lavoratrici. Istituzione di un reddito senza vincoli per supportare chi era legato a lavori a nero o a lavori saltuari
4. Assunzione di nuovi medici e sblocco delle graduatorie per infermieri e OSS
5. Amnistia o misure alternative per tutti i detenuti, è impossibile garantire la salute all’interno di queste carceri
6. Distribuzione gratuita quartiere per quartiere di mascherine, disinfettanti e informazioni sulla prevenzione
7. Blocco immediato degli sfratti e sospensione del pagamento degli affitti e dei mutui, sospensione del pagamento di tutte le bollette per le utenze
8. Maggiore chiarezza su misure di sicurezza, sulle possibilità di spostamento e sulle forme di contagio

9. Ripuliamo l’informazione: aumentiamo l’informazione scientifica. Basta incompetenti e speculatori che creano panico e allarmismo o sottovalutano l’epidemia
10. Stop a qualunque forma di razzismo e discriminazione: la malattia ha colpito e può colpire chiunque tra noi

Dall’inizio di questa epidemia abbiamo ripassato il copione di libri e film apocalittici o distopici: abbiamo tirato fuori dai cassetti Saramago e Resident evil, Artificial kid e Il cigno nero. Forse bastava guardare al senso politico di un filmaccio della nostra adolescenza: se la nave affonda le scialuppe ci sono solo per chi ha potuto pagare la prima classe.

Quarticciole Ribelle

Fonte: Centro Sociale Askatasuna – Torino



Vita sotto occupazione israeliana: un doppio strato di oppressione per ragazze e donne palestinesi

11/03/2020 DI INVICTA PALESTINA

Gli atteggiamenti patriarcali sono radicati nella misura in cui sono imposti non solo dai maschi sulle femmine ma anche dalle femmine sulle altre femmine, poiché sono diventati la tradizione.

[English version](#)

Di Women’s Centre for Legal Aid and Counselling Quando nel 1967 le forze di occupazione israeliane annettevano illegalmente Gerusalemme Est, il governo israeliano imponeva uno status di residenza permanente alla popolazione palestinese che viveva a Gerusalemme Est, uno status che può essere revocato in qualsiasi momento dal Ministero degli Interni israeliano. Per mantenere questo status di residenza e avere il permesso di vivere a Gerusalemme, tuttavia, i residenti palestinesi devono continuamente dimostrare che Gerusalemme è “il centro della loro vita”. In sostanza, questo significa che devono vivere, lavorare e risiedere solo all’interno dei confini di Gerusalemme. Questa politica è progettata principalmente per cambiarne la gentrificazione e trasferire forzatamente i palestinesi al fine di mantenere la maggioranza demografica degli ebrei israeliani in città.[1]

A causa del loro status di residenza, i palestinesi godono di meno diritti rispetto ai cittadini israeliani e sono soggetti a discriminazione da parte dello stato israeliano. Le conseguenze hanno ripercussioni che incidono in modo particolare sulla vita delle ragazze e delle donne nell’area colpita, ma per comprendere appieno la loro situazione in questo contesto, è essenziale comprendere la complessa natura della società palestinese. La società palestinese rimane patriarcale, governata da tradizioni e basata su falsi stereotipi sulle donne, anche se varie organizzazioni femministe e per i diritti umani hanno compiuto notevoli sforzi per cambiare negli ultimi decenni. La combinazione dell’occupazione e della natura patriarcale della loro società lascia le donne e le ragazze palestinesi a doppio rischio.

Una ricerca condotta dal Women’s Centre for Legal Aid and Counselling (WCLAC) e dalla Human Rights Clinic dell’Università di Yale ha scoperto che le ragazze e le donne palestinesi a Gerusalemme affrontano molte restrizioni e ostacoli e sono esposte a violazioni, ad esempio, quando si tratta del loro accesso all’istruzione. In primo luogo, le ragazze e le donne palestinesi subiscono violenze mentre vanno a scuola, compiute dai coloni e dalle forze di occupazione israeliane. Le donne e le ragazze intervistate per le ricerche sopra menzionate hanno espresso esplicitamente che l’esperienza di tale violenza contribuisce all’ansia e al trauma e ha reso difficile per loro concentrarsi sugli studi, anche scoraggiandole dal continuare il loro percorso scolastico.

Questo è stato il caso di B.J., una madre di due figli di 21 anni che ha deciso di abbandonare la scuola e si è sposata subito dopo aver assistito a un catastrofico incidente di violenza commesso dalle forze di occupazione israeliane. Spiega: “Nel 2015, dodici proiettili sono stati sparati contro una studentessa nella mia scuola mentre si stava recando a lezione. Era in terza media e si chiamava M.B. Le hanno sparato con il pretesto della falsa accusa di avere tentato di pugnalarlo un colono israeliano. Anche se è stata ferita, è stata condannata a otto anni di carcere. Dopo di che, i miei genitori e io eravamo preoccupati per la mia sicurezza durante il viaggio verso la scuola. Inizialmente, mio padre non mi ha permesso di frequentare la scuola per circa due settimane. Poi, mi sono rifiutato di andare a scuola e ho deciso che volevo rimanere a casa e non terminare la mia istruzione. Mi sono fidanzata molto presto per sposarmi. I miei genitori hanno incoraggiato il mio matrimonio perché avevo rinunciato alla scuola.”[2]

In secondo luogo, rafforzati da atteggiamenti patriarcali durevoli, molti genitori non consentono alle loro figlie di frequentare la scuola e non gli permettono di uscire durante gli scontri con le forze di occupazione israeliane perché ritengono che debbano proteggere le loro figlie più dalle violenze legate all’occupazione che dai loro figli. Alcuni genitori hanno paura ogni volta che le loro figlie devono attraversare posti di blocco o passare posti dove i soldati potrebbero importunarle. Gli atteggiamenti patriarcali sono radicati nella misura in cui sono imposti non solo dai maschi sulle femmine ma anche dalle femmine sulle altre femmine, poiché sono diventati la tradizione. Ad esempio, nelle testimonianze raccolte dal WCLAC, una madre di Al-Issawiya dichiarò che avrebbe permesso a sua figlia di ottenere un diploma universitario solo all’università ebraica, poiché si trova vicino al villaggio di Al-Issawiya. “Sono preoccupata per

la sua sicurezza, specialmente quando frequenta le università palestinesi. Non solo avrebbe dovuto attraversare i checkpoint con il rischio di arrivare a casa tardi a causa del traffico intenso che si trova ai posti di blocco, ma ho anche paura che le possa accaderle qualcosa quando lo attraversa. Voglio che ottenga buoni voti in modo che possa candidarsi all’università ebraica, che è più vicina. Lì, suo padre può prenderla con la macchina se necessario”, ha spiegato. Queste preoccupazioni limitano le opzioni delle ragazze e la libertà di scelta.



Atteggiamenti patriarcali profondamente radicati che sono rafforzati da preoccupazioni legate all’occupazione riguardano un’altra madre di 50 anni del villaggio di Al-Issawiya che dice: “Voglio che le mie figlie frequentino una scuola vicino a casa nostra, quindi non devo preoccuparmi del tragitto per la scuola e il ritorno. L’esercito e la polizia israeliani di occupazione sono ovunque e talvolta allestiscono posti di blocco all’ingresso del nostro villaggio per controllare le persone che entrano ed escono. Le mie figlie non saranno al sicuro; Sono ragazze. Non ho problemi se i miei figli vogliono studiare fuori dal villaggio, ma le ragazze sono più esposte dei ragazzi.” Ai suoi figli è stato permesso di frequentare la scuola a Beit Hanina e studiare all’Università di Betlemme, entrambe situate più lontano, anche se ha espresso consapevolezza che “i ragazzi sono più a rischio di subire violenze da parte delle forze di occupazione israeliane”. Spiegò: “Ma i miei figli non creano alcun problema ed evitano qualsiasi contatto con loro”. Tuttavia, ha detto: “Ho detto a mia figlia di 17 anni, che vuole ottenere una laurea in storia e geografia, che accetterò questo solo se sarà ammessa all’università ebraica. È più sicuro perché è più vicino ad Al-Issawiya. Le strade verso le università palestinesi non sono sicure con tutti i posti di blocco che ci sono.”

Questi casi, tuttavia, non sono la regola perché, in generale, l’educazione delle ragazze e delle donne è molto apprezzata nella società palestinese e percepita come l’unico modo in cui una donna può raggiungere la sua indipendenza finanziaria. Ciò è in contrasto con quello che alcuni segmenti della società palestinese si aspettano da un uomo, che è considerato non bisognoso di istruzione per raggiungere l’indipendenza economica. Un insegnante di Al-Issawiya Secondary School for Girls ha sottolineato questo punto di vista dicendo: “Un giovane può semplicemente abbandonare la scuola e trovare qualsiasi lavoro per vivere”.[3]

Nonostante l’incoraggiamento generale per le ragazze e le donne a proseguire gli studi, il matrimonio precoce rimane una caratteristica preminente nella società palestinese. Come spiegato da D.A., un altro insegnante della scuola, “Il matrimonio precoce è un grosso problema. Alcuni studenti non riescono a togliersi dalla testa l’idea. Sento che si siedono in classe a ragionare sul matrimonio. Non è sempre colpa della famiglia. È proprio quello che la società si aspetta dalle ragazze dopo una certa età.”[4] Pertanto, le pratiche legate all’occupazione e le relative violazioni servono ulteriormente a rafforzare atteggiamenti e fenomeni misogini nella società palestinese. Molte donne e ragazze incontrano ostacoli quando accedono all’istruzione; sono soggette a numerosi schemi di oppressione che includono, perquisizioni umilianti ai posti di blocco, molestie da parte di coloni e soldati e lunghi ritardi nel tentativo di raggiungere la scuola. Questi fattori contribuiscono a rendere più ragionevole per loro terminare il loro percorso scolastico e cercare un matrimonio precoce.



La situazione è simile in Cisgiordania, in particolare nelle zone rurali e nelle zone di giuntura. Ad esempio, a Hebron, le donne palestinesi subiscono forme distinte di discriminazione e difficoltà basate sul loro status intersecante di donne in una società patriarcale e di palestinesi che vivono sotto una violenta occupazione israeliana. Qui, la violenza dell’occupazione sionista è avvertita intensamente, a causa della divisione della città in aree indicate come H1 (sotto il controllo dell’Autorità Palestinese) e H2 (sotto il controllo israeliano, che comprende la maggior parte dell’antico centro città). In particolare in H2, le forze di occupazione israeliane impongono gravi restrizioni alla libertà di movimento dei palestinesi anche se sono residenti nell’area. L’imprevedibilità delle chiusure dei posti di blocco, unita alla violenza e alle molestie subite sia ai posti di blocco che nel vicinato da parte sia dei soldati di occupazione che dei coloni, ha aumentato l’isolamento di molti residenti palestinesi nell’area. Questo ha l’impatto più profondo e sproporzionato su donne e ragazze. La prospettiva di essere perquisite da soldati maschi e la relativa umiliazione e imbarazzo sono sufficienti per scoraggiare alcune donne e ragazze dal lasciare le loro case e possono portarle ad abbandonare la loro istruzione. Ad esempio, le testimonianze raccolte da WCLAC da ragazze che risiedono in H2 hanno scoperto che durante il periodo mestruale, non vanno a scuola perché vogliono evitare l’imbarazzo che provano quando i soldati maschi ai posti di blocco trovano prodotti sanitari nelle loro borse durante le perquisizioni.



L’accesso all’istruzione è una delle sfere in cui le donne e le ragazze palestinesi vivono due livelli di oppressione. È evidente che finché l’occupazione esiste insieme alle norme sociali di una società patriarcale, avrà un impatto su ogni aspetto della vita delle donne e delle ragazze palestinesi, sia direttamente che indirettamente.

Riconoscimento: i fatti e i risultati di questo articolo sono estratti dalla ricerca condotta da WCLAC in collaborazione con la Human Rights Clinic dell’Università di Yale, che dovrebbe essere pubblicata nel marzo 2020 su www.wclac.org.

NOTE:

[1] “Women of Jerusalem: On the Front-Front Occupation Occupation”, WCLAC, 22 dicembre 2019, disponibile su:

http://www.wclac.org/Library/178/Women_of_Jerusalem_On_The_FrontLine_Facing_Occupation

[2] Intervista a B.J., ex studente delle scuole superiori di Al-Issawiya (13 maggio 2019).

[3] Intervista a M.X., insegnante presso la scuola secondaria femminile Al-Issawiya (15 maggio 2019).

[4] Intervista a D.A., insegnante presso la scuola secondaria femminile Al-Issawiya (15 maggio 2019).

Il Centro per l’assistenza legale e la consulenza femminile (WCLAC) è un’organizzazione indipendente non governativa palestinese che cerca di contribuire allo sviluppo di una società palestinese democratica basata sui principi di uguaglianza e giustizia sociale tra uomini e donne. Il centro utilizza i meccanismi delle Nazioni Unite per ritenere le parti responsabili del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. Per due decenni, WCLAC ha sostenuto la necessità sia di affrontare la discriminazione e la violenza contro le donne nella società palestinese sia di sostenere la lotta nazionale per la libertà e l’indipendenza dall’occupazione israeliana, poiché considera queste questioni come interconnesse e di pari importanza.

Traduzione: Beniamino Rocchetto – Invictapalestina.org